



Sanità, tensioni sul contratto

L'Arìs dà la disdetta all'intesa, come «mossa politica» per il taglio dei fondi, ma assicura: «Non cambia nulla» I sindacati minacciano mobilitazioni e scioperi

DA MILANO

L'Arìs, l'associazione religiosa degli istituti socio-sanitari, ha deciso di procedere con la disdetta formale dei contratti collettivi nazionali, scatenando la reazione dei sindacati che parlano di «gravissimo strappo al sistema che

regola sia i diritti del lavoro sia i rapporti pubblico/privato nell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza». I sindacati hanno appreso della disdetta solo pochi giorni fa, da una lettera semplice, e **Fp Cgil**, Cisl Fp e Uil Fpl, dopo aver definito «grave la forma e gravissima la sostanza» si dicono pronti a «immediate e incisive risposte di mobilitazione e intervento». Per il segretario generale dell'associazione, Raffaele D'Ari, la disdetta «in realtà non modifica nulla, il contratto conserva validità fino a quando non se ne farà uno nuovo, non abbiamo nessuna intenzione di fare "strappi" alla Marchionne». L'Arìs ha voluto dare un segnale politico: quattro Regioni (Lazio, Puglia, Campania e Sicilia) non riescono più a coprire «i maggior oneri contrattuali»,

assicurano che lo faranno appena avranno i soldi necessari, ma allo stato attuale i soldi non arrivano alle strutture. L'Arìs rappresenta 260 strutture sanitarie (tra cui 21 ospedali) con 54 mila dipendenti, e il settore sta attraversando mesi difficili. «I sindacati hanno interpretato male questa comunicazione - spiega D'Ari -. L'attuale contratto resta in vigore, e questo è stato comunicato chiaramente». Il segretario generale ricorda anche che il contratto è stato firmato solo con la Cisl e l'Ugl, «mentre Uil e Cgil adesso stanno un po' fomentando gli animi». Comunque, «abbiamo già detto loro, alla Cisl ma anche agli altri, che siamo pronti a un incontro chiarificatore in qualsiasi momento». (P. Sac.)

